

INTERVISTA AL CARDINALE PETER TURKSON, PRESIDENTE DICASTERO SERVIZIO SVILUPPO UMANO INTEGRALE **È URGENTE RIFORMARE L'ONU**

Accoglienza, spese militari, nucleare, governo sovranazionale: le risposte da dare



Gli equilibri mondiali ed europei come li abbiamo fino ad oggi conosciuti sembrano destinati rapidamente a cambiare. Di fronte alle imponenti ondate migratorie, al terrorismo internazionale, ai conflitti e alla continua trasformazione degli scenari geopolitici, le istituzioni europee e internazionali (in particolare Ue e Onu), nate dopo l'ultimo conflitto mondiale, vivono una profonda crisi di identità e non sembrano essere in grado di dare risposte efficaci per garantire la pace e la sicurezza dell'intero pianeta. Come ha più volte ricordato Papa Francesco oggi siamo alle prese con una terribile *guerra mondiale a pezzi*, che provoca enormi sofferenze: conflitti in diversi Paesi e continenti, terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili, abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta, devastazione dell'ambiente... Constatando che grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo, Papa Francesco rivolge continuamente appelli ai Governanti della Terra in favore del disarmo, della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari, della salvaguardia del creato e del superamento di ogni forma di ingiustizia e di egoismo, invitando ad una maggior disponibilità all'accoglienza e alla

vera solidarietà. Ma affinché questi appelli non cadano nel vuoto è necessario tradurre queste esortazioni in iniziative concrete affidando i processi di pace a nuove istituzioni internazionali o meglio alla riforma delle attuali.

L'ex Segretario Generale Kofi Annan ha tentato più volte di inserire nell'agenda dell'Onu il tema del rinnovamento del Palazzo di Vetro e della governance democratica della globalizzazione, cambiamenti proposti e richiesti anche da moltissimi organismi della società civile di tutti i continenti. Lo stesso Segretario Generale uscente dell'Onu Ban Ki-Moon tracciando un bilancio dei dieci anni trascorsi alla guida dell'organizzazione si rammarica per il mancato accordo sulla riforma e afferma che la regola dell'unanimità, in particolare del Consiglio di Sicurezza, spesso paralizzato dai veti incrociati dei cinque membri permanenti, blocca le Nazioni Unite. L'attuale Segretario Generale Antonio Guterres, rafforzando la linea dei suoi predecessori, ritiene che la prevenzione dei conflitti deve essere la priorità per l'Organizzazione e per raggiungere questo obiettivo sollecita gli Stati membri ad abbandonare le diffidenze reciproche e i timori sui pregiudizi derivanti dalla possibilità di limitare la sovranità nazionale. Che cosa si può fare allora per ridare impulso alle istanze di rinnovamento che vengono sollecitate anche dalla società civile? Bisognerà avere coraggio e non limitarsi ad un

semplice *maquillage* delle istituzioni esistenti. Infatti una radicale riforma delle *Nazioni Unite* è ormai ineludibile; è arrivato il tempo di andare al di là degli inviti seppur energici ad aderire agli obiettivi della *Agenda 2030*, certamente condivisibili ma per realizzarli concretamente bisogna mettere in condizione l'Onu di farli rispettare senza affidarsi esclusivamente alla *buona volontà* dei governi. Ciò vale in tutti i settori vitali per il futuro dell'umanità per evitare, ad esempio, le gravi crisi ambientali e socio economiche che tutti gli studiosi prevedono per i prossimi decenni (2030-2050). È soltanto un sogno oppure dobbiamo con i giovani e per i giovani percorrere questi nuovi sentieri che, partendo dall'impegno dei singoli, coinvolgano il mondo istituzionale e vadano al di là degli interessi particolari di ciascuno dei 200 Stati (divisi e armati) a garanzia di pace e di civile convivenza per tutti i popoli? Affrontiamo questi temi con il Cardinale Peter Turkson, presidente del Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale della Santa Sede. *Cardinale Turkson, stiamo assistendo ai più elevati livelli di migrazioni forzate mai registrati. Intere comunità lasciano i loro Paesi a causa di guerre, persecuzioni, disastri ambientali, povertà e ingiustizie. Per affrontare questo fenomeno sempre più in crescita a livello globale le politiche migratorie dei singoli Stati e delle istituzioni internazionali in che direzione si devono muovere?*

La Banca Mondiale sostiene che il numero dei migranti internazionali, inclusi i rifugiati, sorpassa i 250 milioni. Se poi consideriamo anche i grandi spostamenti interni agli Stati, come il movimento dalle campagne alle città dei Paesi in via di sviluppo, allora i migranti del mondo diventano più di un miliardo, vale a dire un abitante della terra ogni sette. Le migrazioni oggi sono un fenomeno globale, e devono essere affrontate da organismi di livello sovranazionale. Questo però non deve condurre ad una lettura emotiva del fenomeno e a chiusure identitarie o ad una nevrotica ricerca di politiche di sicurezza. L'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ci ricorda ad esempio che più dell'85% dei richiedenti asilo sono accolti nei Paesi più poveri o in via di sviluppo.

Emblematico il caso mediorientale, dove Paesi con economie assai più fragili di quelle europee come Iran, Egitto, Turchia, Libano, con masse di cittadini molto più povere rispetto agli europei, hanno in un modo o nell'altro aperto le porte dell'accoglienza, arrivando ad assorbire 4,8 milioni di rifugiati siriani in fuga da un atroce e pluriennale conflitto armato. Le prime risposte sono dunque quelle dell'accoglienza e della solidarietà che vanno inserite in un progetto politico ordinato e globale, rispettoso delle istanze democratiche e dei diritti umani, nella consapevolezza che le migrazioni sono un aspetto strutturale non solo della globalizzazione moderna ma dell'evoluzione della storia e non quindi un fenomeno recente e che, a lungo andare, portano benefici per tutti. Le organizzazioni religiose di base sono costantemente impegnate in tutto il mondo per l'accoglienza e l'aiuto ai rifugiati.

Grazie alle competenze acquisite sul campo, la comunità internazionale dovrebbe invitarle al tavolo delle decisioni politiche, riconoscendo il ruolo chiave svolto da sempre a livello nazionale e internazionale.

Il fenomeno migratorio è strettamente collegato alle guerre che affliggono molte aree del mondo. Che cosa si può fare concretamente per risolvere questi conflitti?

Una domanda che ci dobbiamo porre riguarda le spese militari della comunità internazionale. Nel 2015, queste spese hanno raggiunto la cifra di quasi 1.7 trilioni di dollari (cioè 1.7 mila miliardi di dollari), un aumento dell'uno per cento in termini reali rispetto al 2014 mentre per gli aiuti umanitari non si raggiunge la cifra del fabbisogno di 20 miliardi di dollari, che sarebbe sufficiente a rispondere ai bisogni di 87,6 milioni di persone in 37 Paesi del mondo in stato di emergenza. Se tutti fossimo più coerenti ci renderemmo conto che non si possono destabilizzare Paesi con invasioni militari, promuovere il commercio delle armi, sostenere ingiustizie che umiliano intere popolazioni, imporre regole ingiuste al commercio, e poi lamentarsi che ci sono troppi richiedenti asilo e immigrati.

Di fronte alla minaccia nucleare di Paesi come



la Corea del Nord e all'inerzia della comunità internazionale non pensa che una radicale riforma delle Nazioni Unite sia ormai ineludibile?

C'è una danza macabra intorno all'atomo. Fervono progetti. Si accavallano piani di lungo periodo. Il nucleare attrae: è l'arma ultima per antonomasia. Per molti regimi un'assicurazione sulla vita. Nessuno dei Paesi nucleari tende al disarmo. Anzi. Nonostante i noti problemi legati alla predisposizione di un'adeguata governance della comunità internazionale, in sede di Nazioni Unite non mancano però segnali incoraggianti. Il 13 Ottobre 2016, ad esempio, un gruppo di Nazioni di vari continenti ha formalmente presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite un progetto di Risoluzione con l'obiettivo di predisporre un Trattato legalmente vincolante per vietare le armi nucleari, che porti verso la loro eliminazione totale. Nonostante l'avversione degli Stati nucleari e di tanti Paesi europei, sono già più di 100 i governi che hanno espresso sostegno a questa iniziativa. Un Trattato che vieta le armi nucleari servirebbe a chiudere il vuoto giuridico attualmente esistente. Una grave anomalia: quelle nucleari infatti sono le uniche armi di distruzione di massa non ancora vietate dal diritto internazionale in modo globale e universale. Le armi chimiche, armi biologiche, mine antiuomo e bombe a grappolo sono tutti armamenti espressamente proibiti attraverso Con-

venzioni internazionali.

È certamente un primo passo importante ma senza un reale rinnovamento della governance mondiale sarà molto difficile riuscire a raggiungere questo obiettivo...

Una governance mondiale effettiva è la chiave per cui si possano realizzare liberamente gli effetti positivi della globalizzazione e al contempo, quantomeno contenere quelli negativi. I principi ed i valori a cui dovrebbe ispirarsi tale assetto sono quelli di: rispetto della dignità umana, responsabilità, sussidiarietà, coerenza e trasparenza. La prima strada da percorrere è quella di ridare alla politica la sua funzione di ricerca e promozione del bene comune, sia a livello nazionale, sia a livello planetario. Oggi la politica va a ruota dell'economia e della finanza, che sono diventate le forze trainanti; bisogna invertire questo rapporto. Poiché l'economia e la finanza globalizzate oggi sono guidate da forze transnazionali, è necessario creare nuovi organismi transnazionali anche a livello politico, poiché gli Stati nazionali oggi sono insufficienti di fronte alla globalizzazione. A questo fine è urgente una riforma dell'Onu la cui azione è indispensabile a livello mondiale, che dovrà essere incentrata su due Assemblee, una espressione degli Stati (come è attualmente) e una seconda espressione della società civile, cioè delle aggregazioni sociali a livello transnazionale. ■